

7.

Milano magnetica

Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

Sotto molti aspetti e per un ampio ordine di ragioni, è ormai innegabile che almeno gli ultimi due decenni siano andati progressivamente caratterizzandosi per il ruolo trainante e il forte protagonismo, anche simbolico, delle città globali. Complice la capacità di concentrare nello spazio urbano diverse funzioni, da quella politico-amministrativa fino alla dimensione produttiva e alla sfera culturale, accade infatti sempre più frequentemente che la competizione economica tra Nazioni si trasferisca sul piano delle metropoli, elette a campioni di un determinato modello di sviluppo e di organizzazione nella corsa per assicurarsi le migliori risorse (finanziarie, tecnologiche, umane) e garantirsi così il successo nell'arena mondiale.

Se in senso assoluto la centralità e il ruolo propulsore delle città non rappresentano certo una novità, in tempi recenti la loro incidenza sulla gestione di flussi, economie, dati e persone è aumentata in misura esponenziale rispetto al passato, al punto che oggi in molti contesti geo-economici i grandi centri urbani dimostrano capacità di crescita di gran lunga superiori ai propri Paesi;

non a caso, per riferirsi al nostro tempo, gli esperti di varie discipline sociali hanno fatto ampiamente ricorso all'etichetta di *urban age*.¹

Stando alle stime, questa rilevanza appare destinata ad accentuarsi ulteriormente negli anni a venire: entro il 2050, infatti, due terzi abbondanti della popolazione mondiale vivranno in città, con un aumento di 2,2 miliardi di residenti urbani.² Se dunque il futuro dell'umanità appare «indubbiamente urbano», per usare le parole del *World Cities Report* delle Nazioni Unite, all'interno di questo scenario competitivo, e al netto dei pur significativi cambiamenti riscontrabili nel paradigma di sviluppo delle città globali a seguito della pandemia,³ è evidente come la leva dell'attrattività urbana rivestirà, con tutta probabilità, un ruolo determinante per la tenuta di un certo modello di crescita e per il rilancio dei sistemi economici, non solo locali. Gran parte della partita si giocherà quindi sulla capacità dei centri urbani di creare le condizioni necessarie ad attirare persone e competenze, come un mercato del lavoro dinamico e competitivo, una forte attenzione alla vivibilità ambientale e sociale, una rete di servizi efficaci e una proposta culturale di livello.

In questo capitolo ci si propone perciò di prendere in esame alcune declinazioni dell'attrattività di Milano e la loro evoluzione nel tempo, allargando lo sguardo anche al contesto internazionale e fornendo spunti di riflessione circa le principali sfide che la città dovrà affrontare rispetto a ciascuna delle dimensioni di indagine.

CHI VA E CHI VIENE: LE TRAIETTORIE DELLA RESIDENZIALITÀ

Il primo ambito di osservazione riguarda l'attrattività residenziale. Sotto questo aspetto, nel corso dell'ultimo decennio Milano ha sperimentato un'espansione costante della propria popolazione urbana, cresciuta senza soluzione di continuità negli anni tra il 2011 e il 2019 e perdipiù a un ritmo superiore se confrontato con quello di molte altre metropoli europee: solo per citare qualche esempio, alla vigilia della pandemia il capoluogo ambrosiano poteva vantare un incremento della cittadinanza pari al 13,4% rispetto al 2011, mentre nello stesso periodo capitali come Amsterdam e Berlino non si erano spinte oltre il 10% e Parigi addirittura aveva perso circa il 4% dei suoi abitanti. Lo scoppio dell'emergenza sanitaria ha interrotto questa parabola ascendente,

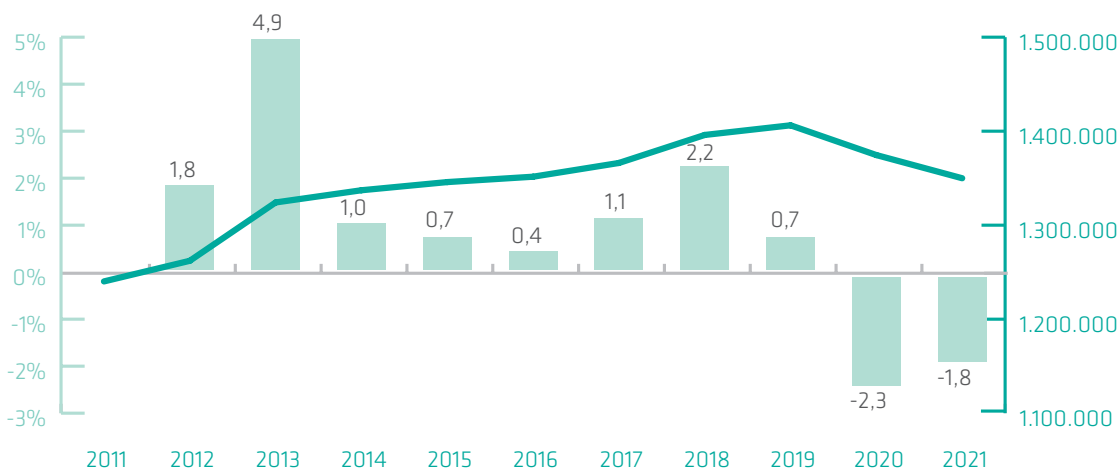
¹ Per un approccio sistematico a questa categorizzazione si veda N. Brenner, C. Schmid, *The "Urban Age" in Question*, «International Journal of Urban and Regional Research», n. 38 (2014).

² UN-Habitat, *World Cities Report 2022*, Nairobi.

³ Per una disamina dei principali effetti della pandemia sulla struttura delle funzioni urbane nella realtà milanese, sia consentito rimandare al capitolo *Ripensare Milano. Transizioni urbane nell'era della defunzionalizzazione dei luoghi*, nell'edizione 2021 di questo Rapporto, alle pp. 207-222.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

fermando una corsa che sull'onda del successo internazionale di Expo 2015 sembrava inarrestabile; così, nel 2020 e nel 2021 Milano ha visto contrarsi la propria base demografica rispettivamente del 2,3% e dell'1,8%, per un totale di oltre 56mila residenti in meno (grafico 1).



Se in termini assoluti a pesare sul calo è stato soprattutto lo squilibrio nel saldo naturale, diretta conseguenza dell'aumento del numero dei decessi (quasi 5mila in più nel solo 2020, +34% in un anno) e della contrazione delle nascite, il fattore determinante della flessione va tuttavia individuato nella componente anagrafica, la stessa che fino a quel momento aveva spinto lo sviluppo prolungato della città: per la prima volta in dieci anni, infatti, Milano ha attratto meno persone di quante non se ne siano andate (più di 90mila nel biennio del Covid). E se la denatalità poteva considerarsi un dato ormai tristemente acquisito, la differenza principale nel piegare la curva di crescita l'hanno fatta la remotizzazione di molte attività (sia di studio che di lavoro), il cambiamento dei modelli di consumo, la recessione economica e la dinamica del costo della vita, tutti elementi che nell'ultimo biennio hanno avuto - e verosimilmente continueranno ad avere anche nell'immediato futuro - riflessi importanti sulle decisioni a lungo termine delle persone. La cosiddetta nuova normalità ha rimescolato le carte, chiamando in causa anche il tema dell'attrattività residenziale, e mai come oggi la scelta su dove vivere non appare più così scontata; ecco perché, al netto dei semplici cambi di domicilio che sfuggono alle statistiche, diventa estremamente interessante provare a rintracciare segnali di tendenza all'interno dei dati relativi ai movimenti anagrafici.

GRAFICO 1 - Popolazione residente nella città di Milano

(anni 2011-2021 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

- Var. % su anno precedente
- Popolazione

Della cesura rappresentata dalla pandemia, che ha arrestato una serie di risultati positivi nel saldo migratorio che durava dal 2009, si è già accennato. Guardando ai numeri emerge però come le cancellazioni fossero in continuo aumento già da cinque anni, fino a raggiungere l'apice nel 2021, quando a lasciare la città sono stati in 46mila, il 30% in più rispetto alla media del quinquennio pre-Covid (grafico 2). Nello specifico, rispetto al recente passato si è contratta notevolmente la platea degli aspiranti milanesi, sia provenienti dal resto della Penisola che dall'estero, mentre al contempo è esplosa la quota di quanti hanno deciso di abbandonare il capoluogo per altri comuni italiani.

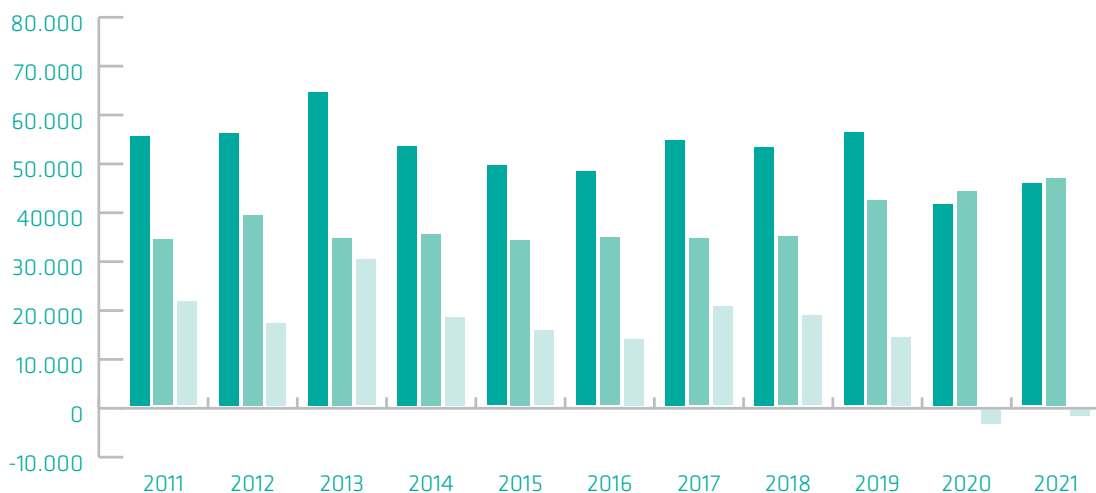


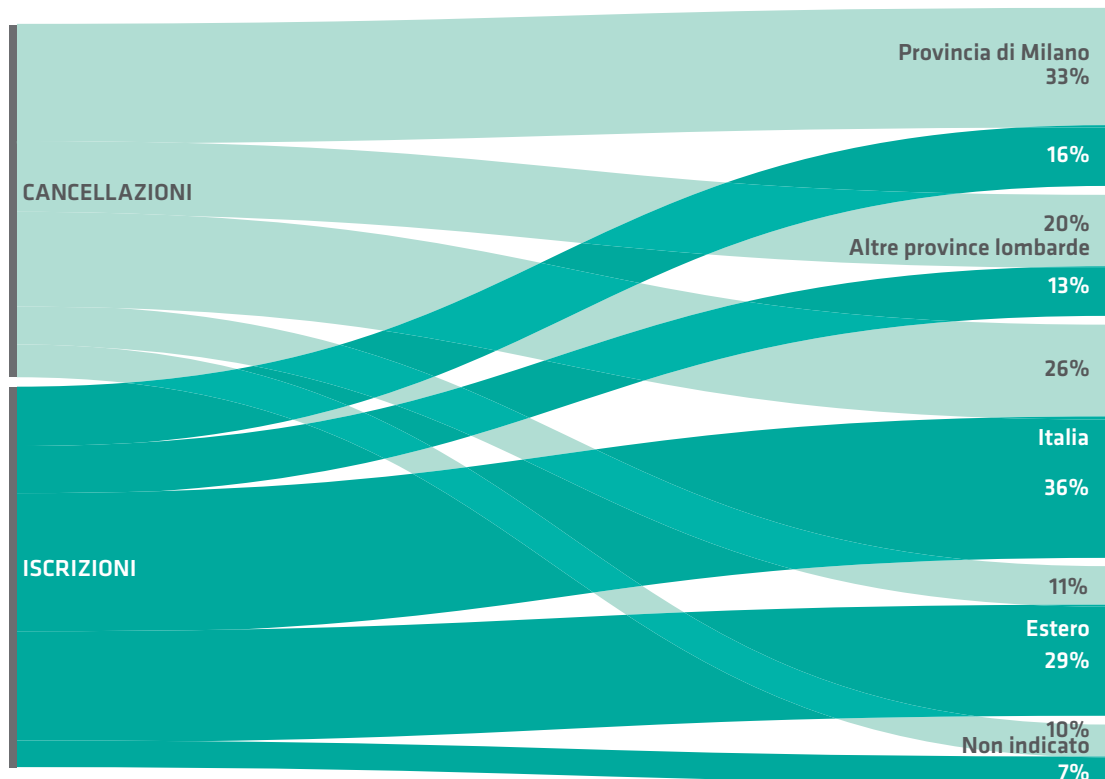
GRAFICO 2 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche nella città di Milano

(anni 2011-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

- Totale iscritti
- Totale cancellati
- Saldo anagrafico

Segnatamente, è aumentata la schiera di chi ha preferito traslocare “fuori porta”, con ciò intendendo sia l’hinterland propriamente detto (arrivato nel 2021 ad assorbire il 33% dei fuoriusciti da Milano, contro il 29% della media del decennio precedente) sia le altre province lombarde, la cui ricettività complessiva è nel contempo lievitata di un punto e mezzo percentuale, fino a pesare oggi il 20% del totale (grafico 3). A conti fatti, dunque, un trasferto milanese su due non si è allontanato troppo dal capoluogo, sintomo che tanto la funzione nodale quanto la forza gravitazionale della metropoli non sono poste in discussione.



Ciò lascia presupporre allora che più che di una perdita di attrattività in senso stretto, la città possa aver risentito piuttosto dell'indebolimento di alcune condizioni di vivibilità, a cominciare dalla diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie. Già prima della pandemia, infatti, il costo della vita a Milano era aumentato di oltre il 6% rispetto al 2011; la condizione di scarsità di alcune materie prime venutasi a creare in seguito al diffondersi del virus e ulteriormente aggravata dal conflitto russo-ucraino, unita alla crisi energetica, hanno determinato nell'ultimo biennio un'ulteriore impennata dei prezzi di molti beni, portando l'inflazione in città al +13% in dieci anni.⁴ Di contro, il reddito del cittadino medio è cresciuto nello stesso intervallo soltanto del 7,1%, rendendo di fatto impossibile fronteggiare tanto gli effetti del caro-vita quanto il contemporaneo rialzo dei valori immobiliari, saliti nel periodo 2011-2021 di oltre il 30% sia per le vendite che per gli affitti.⁵ Se a ciò si aggiunge che la pandemia ha trasformato profondamente anche le forme dell'abitare, rendendo necessari spazi più ampi per conciliare attività diverse, non riesce

GRAFICO 3 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione a Milano per provenienza/destinazione

(anno 2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

⁴ Elaborazione Studi, statistica e programmazione su dati Istat.

⁵ Elaborazione Studi, statistica e programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e Agenzia delle Entrate.

difficile immaginare come le nuove esigenze siano risultate per molti economicamente insostenibili. Non a caso, la quota più significativa dei trasferimenti di residenza diretti in provincia (pari a circa il 28% del totale) riguarda la fascia dei giovani adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni, che sempre più spesso rivolgono lo sguardo fuori città in cerca di soluzioni abitative più accessibili. Ma Milano rischia di divenire progressivamente meno attrattiva anche per le famiglie, dal momento che in città il numero delle coppie con figli, da dieci anni a questa parte, è calato del 2,8%.⁶

Il tema dell'*house affordability*, insieme a quello del sostegno alla natalità (Milano dal 2011 a oggi ha perso quasi il 7% della sua popolazione in età pre-scolare), rappresentano due questioni decisive per invertire la tendenza e riguadagnare competitività: le previsioni attuali segnalano infatti che entro il 2040 la metropoli potrebbe perdere un altro 5% della propria popolazione,⁷ peraltro seguendo una linea evolutiva che andrebbe ad aggravare ulteriormente gli squilibri intergenerazionali ben visibili già oggi (quando il numero degli over 60 in città supera sensibilmente quello degli under 30). Appare chiaro dunque come una dinamica demografica di questo tipo, oltre che un fattore di fragilità sociale dovuto all'invecchiamento, rischi di rappresentare anche un freno allo sviluppo economico, per via della riduzione sia della forza lavoro potenziale sia della platea dei consumatori. E non è realistico nemmeno ipotizzare che queste carenze generazionali possano venire colmate esclusivamente facendo ricorso all'immigrazione, giacché un territorio che non offre adeguate condizioni agli autoctoni difficilmente può risultare appetibile per le ambizioni di giovani dinamici e qualificati, specie se provenienti dall'estero.

LA CITTÀ DEI TALENTI

Per intere generazioni di italiani, e prima ancora di diventare l'accattivante *claim* di Expo 2015, Milano è sempre stata *a place to be*, la meta elettiva a cui tendere per formarsi, in cui provare le proprie capacità e dove realizzare le proprie aspirazioni personali. Nel corso degli anni, *l'allure* internazionale della città, la varietà e l'eccellenza del suo sistema universitario, le numerose opportunità offerte dal mercato del lavoro più ricco e vivace del Paese

⁶ Per quest'ultima elaborazione si è preferito utilizzare le stime sulle famiglie residenti rese disponibili dal Sistema statistico integrato del Comune di Milano in luogo del dato censuario, in quanto la loro differente metodologia di classificazione consente di superare l'incidenza di elementi di carattere socio-culturale quali il minor ricorso al matrimonio in favore delle convivenze.

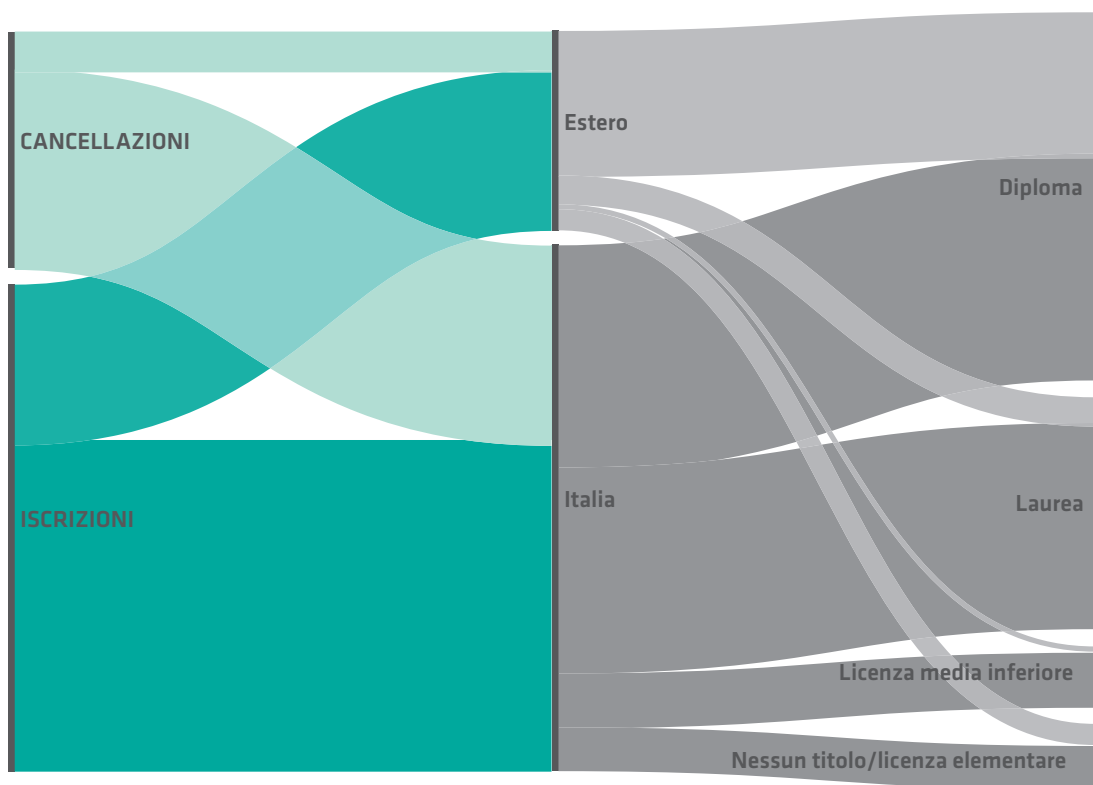
⁷ Fonte: Comune di Milano, Stime demografiche e proiezioni della popolazione (base 2021, scenario centrale).

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

e l'elevata qualità dei servizi hanno contribuito a forgiare nell'immaginario collettivo l'iconografia della "capitale produttiva d'Italia". Dal 2011 a oggi, sono stati oltre 254mila i giovani tra i 19 e i 34 anni che hanno deciso di trasferirsi in città, 113mila in più di quanti hanno compiuto il percorso inverso; in particolare, è positivo il bilancio con l'estero, da dove sono arrivati più di 80mila ragazzi, contro i 20mila milanesi espatriati. Si tratta per una buona parte di capitale umano qualificato, dal momento che circa un nuovo residente su tre è laureato, quota che sfiora il 50% se si considera la sola componente di provenienza italiana – peraltro ampiamente maggioritaria, rappresentando i due terzi degli ingressi anagrafici complessivi (grafico 4).

GRAFICO 4 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (19-34 anni) a Milano per provenienza/destinazione e titolo di studio dal 2011 al 2021

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano



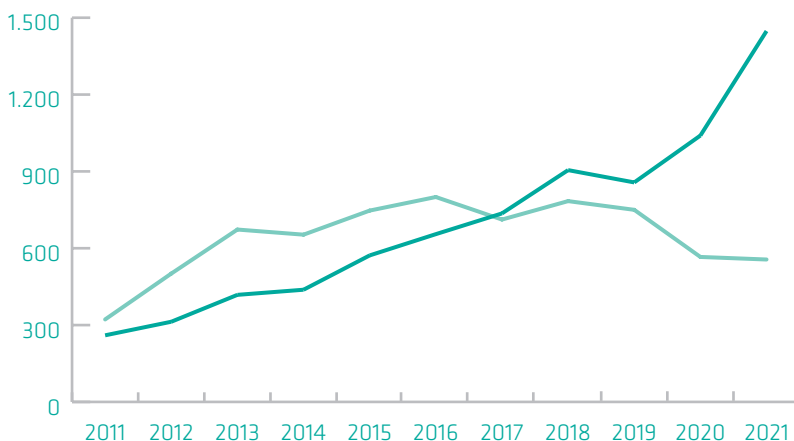
Contrariamente a quanto accaduto alla popolazione nel suo insieme, il saldo migratorio per questa particolare fascia di età si è sempre mantenuto in attivo, anche nel biennio pandemico, segno che Milano non ha mai perso il suo *appeal* nei confronti di questo particolare target. Anzi. Se guardiamo al segmento più qualificato di questa galassia giovanile in movimento, ossia al sottoinsieme dei giovani laureati e alla loro mobilità internazionale, scopriamo che nell'ultima decade Milano ha saputo richiamare dall'estero più

talenti di quanti ne abbia esportati. In particolare, negli ultimi cinque anni si è assistito a una decisa inversione di tendenza nel saldo tra i laureati diretti oltreconfine e quelli in arrivo (grafico 5), effetto di una ripetuta accelerazione della dinamica attrattiva associata a una altrettanto regolare frenata nella fuoriuscita di talenti, che hanno portato la città ad acquisire dall'estero circa 1.600 laureati in più di quelli espatriati.

GRAFICO 5 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero di giovani laureati (19-34 anni) a Milano
(anni 2011-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

— Iscrizioni
— Cancellazioni



Uno dei principali presupposti di questa svolta è certamente ascrivibile alla sempre più spiccata apertura internazionale del sistema universitario: nel corso degli ultimi dieci anni, infatti, gli atenei milanesi hanno visto raddoppiare il numero degli iscritti stranieri, pari oggi al 10% degli studenti universitari (una quota molto più alta della media italiana, ferma al 3%, e in linea con quella di Paesi come Francia e Germania).⁸ Ma i riflessi di questa mobilità iper-qualificata si sono riverberati anche sul sistema produttivo, contribuendo a consolidare il profilo della città come destinazione ideale per chi sceglie di fare innovazione: secondo i dati dello *Startup Heatmap Europe Report*, nel 2022 Milano si è classificata al 12esimo posto tra gli hub per le start up più popolari in Europa, in salita di cinque posizioni rispetto al piazzamento del 2021.⁹ In particolare, grazie a un aumento medio del 36% negli ultimi tre anni degli investimenti nella fase iniziale, Milano si distingue come uno dei pochi contesti in Europa dove è diventato più semplice per le start up aumentare i loro *seed round*. Ciò si riflette anche nell'elevato numero di start up internazionali che hanno stabilito in città una seconda sede, aspetto per cui Milano risulta settima in Europa, oltre che nella curva di crescita esponenziale che ha

⁸ Ocse, *Education at a Glance 2022*, OECD Publishing, Paris.

⁹ Deep Ecosystems, *Startup Heatmap Europe Report 2022*, Munich.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

interessato le imprese innovative a guida giovanile, raddoppiate negli ultimi cinque anni, e tra queste in particolare quelle condotte da under 35 stranieri, quadruplicate dal 2017 a oggi (grafico 6).

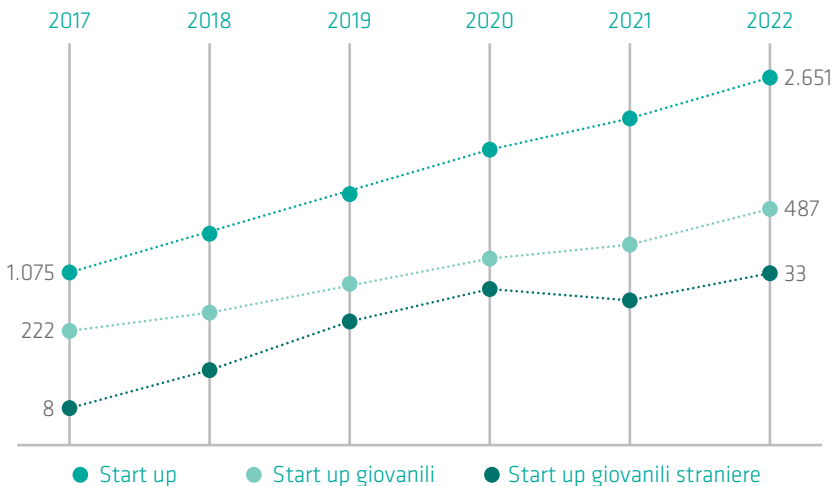


GRAFICO 6 – Dinamica delle start up innovative in provincia di Milano per tipologia
(anni 2017-2022 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Tra le pieghe di questo affresco esaltante, allignano tuttavia alcuni segnali che meritano di non essere sottovalutati. Un primo aspetto evoca il fenomeno della cosiddetta “fuga dei cervelli”. Se dal computo dei giovani laureati provenienti dall'estero si scorporano infatti i nostri connazionali rimpatriati, la performance del capoluogo cambia radicalmente tenore: al netto degli *expat* di ritorno, in dieci anni Milano ha ceduto all'estero oltre 4.500 talenti in più di quanti non ne abbia accolti (circa 2.500, provenienti per lo più da Cina, Iran, Francia, India e Russia). Un altro indizio da non trascurare riguarda poi la tendenza di medio periodo: se è vero, come abbiamo visto poc'anzi, che dal 2011 Milano ha sempre continuato ad attrarre più giovani di quanti ne perdesse, è altrettanto vero che negli ultimi quattro anni il numero delle cancellazioni nella fascia d'età 19-34 anni è andato progressivamente in crescendo, fino a superare nel 2021 la quota di 14mila trasferimenti, il 20% in più rispetto alla media del quinquennio pre-Covid. Viceversa, le nuove iscrizioni giovanili in anagrafe – ancorché in risalita dopo due anni consecutivi di arretramento – hanno guadagnato soltanto il 2% nei confronti del periodo antecedente alla pandemia, perdendo invece il 5% in dieci anni. Il trend appare addirittura più marcato se si considera la sola componente laureata, per la quale le cancellazioni sono in costante aumento già dal 2016. Non solo; è cambiata anche l'incidenza della quota dei laureati sul totale dei trasferimenti: se fino a una decina di anni fa la fetta dei laureati che decidevano di trasferirsi fuori città poteva considerarsi pressoché residuale (13,9%), oggi il suo peso relativo

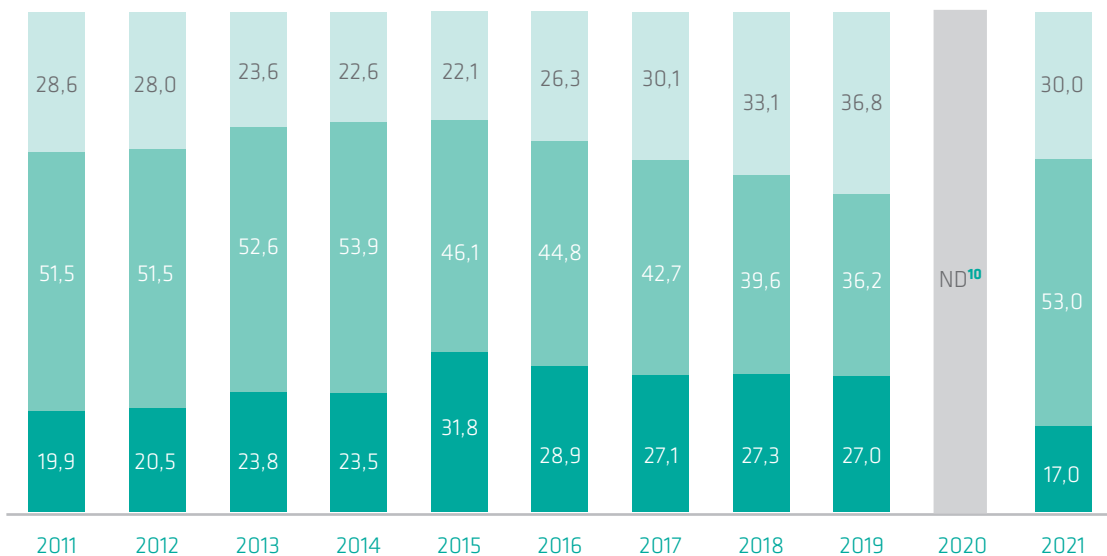
sfiora il 25%. Indagare le molteplici ragioni all'origine di questo cambiamento – che spaziano dalle dinamiche interne al mercato del lavoro alle condizioni socio-economiche, fino a elementi di natura culturale e soggettiva – esula dalle finalità di questo contributo; in questa sede basti segnalare che il tema dell'attrattività dei giovani talenti non può, e non deve, essere trattato in maniera disgiunta dall'omologa questione della loro *retention*.

AL CENTRO DEL MONDO: LA VOCAZIONE TURISTICA DI MILANO

L'ultima declinazione dell'attrattività urbana riguarda la sfera della ricettività turistica. Sotto questo profilo, nello scorso decennio Milano è stata testimone di una decisa impennata della domanda turistica, frutto anche di un crescente impegno, da parte degli attori istituzionali del territorio, nella costruzione e nel consolidamento di una *brand identity* riconoscibile, oltre che nella definizione di un'attenta strategia di posizionamento internazionale della città.

In particolare, l'evoluzione temporale degli arrivi sembra recare in sé due caratteri fondamentali, uno di tipo qualitativo, l'altro di natura per lo più quantitativa. Il primo aspetto è connesso alla transizione identitaria della città da destinazione prevalentemente business a meta di un turismo di tipo *leisure*, votata alla cultura e all'intrattenimento: per quanto nell'immaginario comune e nella narrazione mediatica la metamorfosi da città del lavoro a meta d'arte, cultura e svago venga fatta coincidere con il successo dell'Esposizione Universale – quasi esistesse una Milano “avanti Expo” e una “dopo Expo” – in realtà il processo di mutazione genetica della città era già avviato ben prima dell'appuntamento internazionale del 2015. Analizzando in serie storica la segmentazione degli arrivi dei visitatori stranieri per motivo del viaggio (grafico 7), si vede bene infatti come il peso relativo della componente turistica dettata da finalità di vacanza e svago fosse in progressivo aumento fin dal 2011; piuttosto, in quanto espressione plastica più evidente e compiuta del nuovo corso di Milano, l'Expo sembra aver certificato una volta per tutte l'avvenuto cambio di passo, suggellando in maniera definitiva l'inversione nei rapporti di prevalenza tra la vocazione business e quella *leisure* della destinazione-Milano, con la sfera lavorativa che ha visto contrarsi la propria incidenza sulla popolazione dei visitatori stranieri dal 51,5% del 2011 al 36,2% del 2019.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana



Il secondo tratto, quello quantitativo, si esprime invece in un aumento tendenziale dei flussi *incoming* (quasi 2 milioni di visitatori in più tra 2011 e 2019), interrotto soltanto dal crollo della mobilità internazionale dovuto alla pandemia (grafico 8); un evento che, a sua volta, ha portato all'emergere di nuovi trend nella domanda, tra cui sostenibilità, influenza digitale e turismo di prossimità. In questa prospettiva, l'exploit turistico di Milano deriva in prima istanza dall'incremento della componente straniera: prima dello shock pandemico, infatti, gli arrivi internazionali erano cresciuti complessivamente del 36,7%, a fronte di un aumento del turismo domestico pari al 23,5%. A premiare maggiormente Milano sono stati soprattutto i vicini di casa europei – circa un terzo del totale – e segnatamente i visitatori francesi, tedeschi e britannici; ma la metropoli pre-Covid ha saputo esercitare il proprio fascino anche a più lungo raggio, in particolare nei confronti di Cina, Stati Uniti e Russia, con India, Argentina e Corea del Sud tra i mercati in enorme e rapida ascesa.

GRAFICO 7 - Turismo straniero in provincia di Milano per motivo del viaggio

(2011-2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Banca d'Italia

- Vacanza
- Lavoro
- Altri motivi

¹⁰ I dati relativi all'anno 2020 non sono disponibili a livello locale per mancanza di significatività statistica.

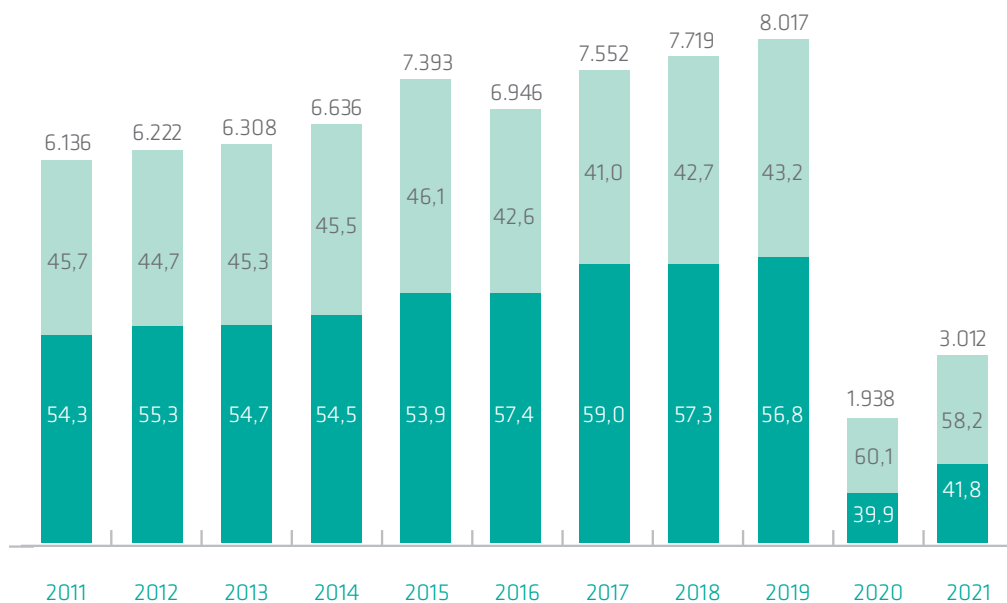


GRAFICO 8 – Arrivi turistici in provincia di Milano per nazionalità

(anni 2011-2021 – valori assoluti in migliaia e pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Paesi esteri
■ Italia

Come detto, il trauma della crisi sanitaria ha sovvertito completamente questo pattern di sviluppo: tra le principali destinazioni europee – e complice anche la difformità delle norme di contenimento del contagio nei diversi Paesi – Milano è infatti, insieme a Barcellona, la metropoli che ha patito il contraccolpo più duro in termini di crollo degli arrivi turistici in seguito alla pandemia, sia in termini numerici (più di 6 milioni nel solo 2020, -78%) sia inerziali, dal momento che alla vigilia dello shock sanitario rappresentava la meta che, dopo Amsterdam e al pari di Berlino, era cresciuta maggiormente nel periodo 2011-2019.¹¹ Oltre a cancellare quasi due terzi degli arrivi, il biennio nero del Coronavirus ha costretto la città a ripensarsi secondo logiche inedite e in parte contraddittorie rispetto alle certezze consolidate fino a quel momento, inaugurando una nuova stagione nella sua proiezione come meta turistica all'interno del panorama italiano e internazionale. Così, negli ultimi due anni Milano si è riscoperta punto di approdo di un turismo principalmente domestico e di prossimità (come si evince dal grafico 9, oltre la metà degli arrivi nazionali proviene da regioni del Nord, e un quarto dalla sola Lombardia), caratterizzato da soggiorni sensibilmente più lunghi (la durata della permanenza media è passata dalle 2,15 notti del periodo pre-Covid, alle attuali 2,49) e votato a un'offerta non incentrata esclusivamente sulla città centrale ma allargata e integrata con quella dell'area metropolitana e dei territori limitrofi,

¹¹ Elaborazione Studi, statistica e programmazione su dati Comune di Milano, Amt für Statistik Berlin-Brandenburg, Office du Tourisme et des Congrès de Paris, Ajuntament de Barcelona, Amsterdam and Partners.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

in linea con le nuove tendenze dell'*holiday working* (ossia la possibilità di coniugare vacanza e attività lavorativa da remoto) e del turismo sostenibile e *outdoor* (cicloturismo, turismo sportivo). I prossimi mesi diranno se questi recenti indirizzi porteranno alla definizione di una nuova identità turistica di Milano, essenzialmente diversa dalla precedente (da business a *leisure* a *bleisure*), o se viceversa si limiteranno ad aggiornare la proposta attrattiva della destinazione arricchendola di nuovi target e contenuti. I dati provvisori del 2022, in questo senso, sono incoraggianti, e parlano di una presenza di 6,7 milioni di persone, solo il 10% in meno rispetto ai numeri registrati nel 2019: il viatico ideale per lanciare la lunga volata di avvicinamento ai Giochi olimpici invernali del 2026.

GRAFICO 9 – Arrivi turistici in provincia di Milano per nazionalità e area di provenienza
(anni 2020-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Polis Lombardia



POST SCRIPTUM.

MISURARE L'ATTRATTIVITÀ: IL GLOBAL POWER CITY INDEX

Quando si trattano concetti astratti come quelli della competitività e dell'attrattività, il rischio di incorrere in argomentazioni vaghe e puramente speculative è molto elevato, motivo per cui diventa indispensabile individuare delle variabili operative per circoscriverne il campo e tradurli in attributi misurabili.

Nel corso del capitolo, per descrivere e analizzare le diverse declinazioni dell'attrattività urbana si è fatto ricorso per lo più a fattori di ordine socio-demografico, ma molti altri se ne potrebbero assumere, a cominciare dagli elementi di natura economica (alcuni dei quali, come gli investimenti diretti esteri, sono stati fatti oggetto di esame in altri contributi di questo Rapporto). Tra i numerosi esempi di ranking tematici che sono stati proposti da diverse organizzazioni per classificare e confrontare tra loro le performance delle città globali, il *Global Power City Index* (Gpci) redatto dall'Istituto di Strategie Urbane della Mori Memorial Foundation di Tokyo consente di valutare le principali metropoli mondiali sulla base della loro capacità complessiva di attrarre persone, capitali e imprese tramite un indice sintetico multidimensionale che prende in considerazione 70 diversi indicatori suddivisi in sei differenti ambiti (sistema economico, ricerca e sviluppo, interazione culturale, vivibilità, ambiente e accessibilità). Nella graduatoria generale del 2022, Milano si piazza al 29esimo posto su 48 città, in risalita di quattro posizioni, ottenendo il miglior risultato degli ultimi sei anni, in una classifica che dal 2013 vede stabilmente al comando Londra, seguita da New York, Tokyo, Parigi e Singapore. All'interno dei singoli ambiti specifici, invece, Milano si fa apprezzare per vivibilità, dove guadagna la quinta posizione davanti a tre capitali europee come Amsterdam, Berlino e Londra (grafico 10). Oltre all'analisi multidimensionale, il Gpci riclassifica gli indicatori anche nella prospettiva di fornire una valutazione delle destinazioni dal punto di vista di quattro tipologie di *city users* ideali (tre attori globali e un attore locale), ossia dirigenti d'azienda, lavoratori a elevata qualificazione, turisti e residenti. Tra le quattro angolature, Milano ottiene lo score migliore dalla visuale di un ipotetico residente (18esimo posto), mentre nell'ottica di visitatori, manager e talenti oscilla tra la 22esima e la 35esima posizione.

GRAFICO 10 – Posizione di Milano nel *Global Power City Index 2022*

(su 48 città del mondo)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Mori Memorial Foundation

